

Pensare *i/n* libri

l'editoria e le letture di "REBECCA LIBRI"

www.rebeccalibri.it



EDITORIALE

L'OPINIONE

LA RIVISTA

L'AUTORE



In libreria

Sally Ann WRIGHT

Il mio libro di preghiere

Ed. Centro Ambrosiano
Pag. 94. € 11,00



Gino CONCETTI

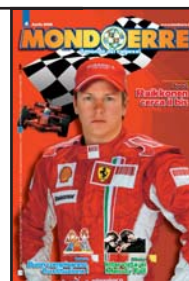
Giornate mondiali della gioventù. Da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI

Ed. Vivere IN
Pag. 334. € 18,50



Mondoerre. Mensile per ragazzi.

Ed. ELLEDICI
Abbonamento 2008 12 mesi. € 19,50
speciale cresima. € 13,00



Anselm GRÜN

Sopravvivere lavorando. Manuale antistress

Ed. Paoline
Pag. 184. € 13,00



Il Regno. Quindicinale di attualità e documenti

Ed. Centro Editoriale Dehoniano
Abbonamento 2008 € 55,50



Il «vecchio» e il «nuovo»

di **Andrea Menetti**

A che cosa serve, scriveva l'indimenticato Giovanni Getto, questo nostro infinito amore per il libro? Spesso ce lo domandiamo, quando la sorte ci consente di leggere pagine attente alle ragioni dell'altro (senza dimenticare però le proprie), in un equilibrio che solo una editoria di qualità offre. Ma Getto diceva anche altro, e parlando degli studi letterari riusciva comunque a comprendere tutte le attività connesse al libro, dallo studio alla lettura. Durante i momenti in cui ci si impegna alla «ricerca del vero» con «amore scrupoloso dell'esattezza» e «rispetto rigoroso del particolare esistente», incontriamo comunque la «boria degli addetti ai lavori» e il «disprezzo da parte degli estranei». È una visione sconsigliata, per quanto viva e reale, che poco si accorda al modello della lettura come «geografia interiore», come tentativo per migliorare noi stessi e scoprire sempre qualcosa di nuovo.

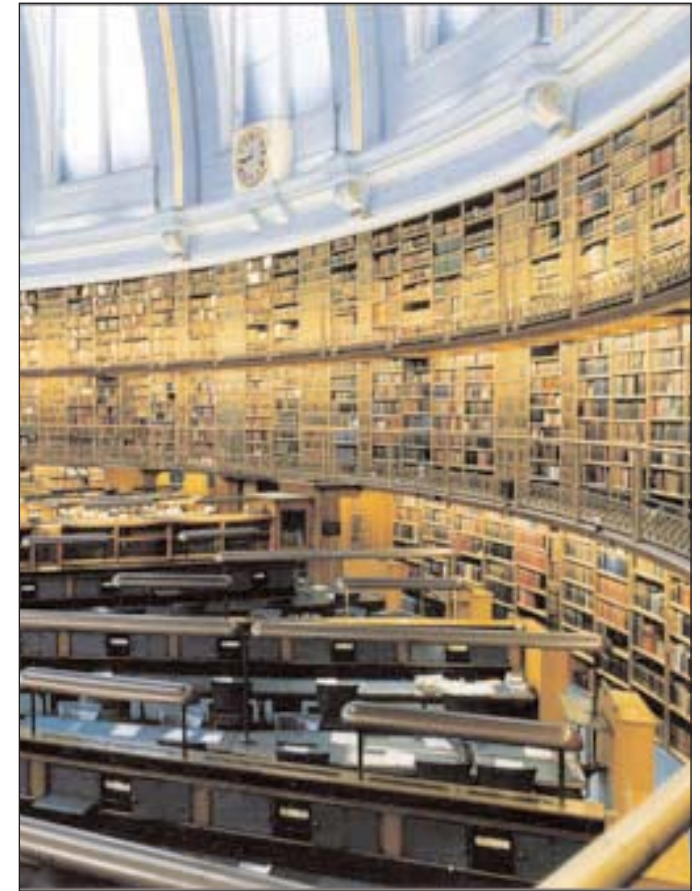
Il paesaggio del lettore di libri «religiosi» sta mutando, come è corretto che avvenga: cambiano i punti di riferimento culturali, il «vecchio» lascia spazio al «nuovo», e nei momenti di passaggio – per quanto brevi, per quanto lunghi – occorre comunque conservare la memoria come parte del presente, in tempi nei quali si tende a una riduzione della memoria attraverso processi veloci, dinamici, di amnesia condivisa.

L'unico momento rimane quello della lettura, a corollario di ogni altra attività, nella scia di

Getto, il quale scriveva: «Vogliamo solo dire che la ricerca sistematica, lo scavo assiduo e vasto, l'imponente raccolta di materiali, il lavoro duro dei cantieri scientifici, costituisce un momento insostituibile nell'edificare una cultura autentica. Senza questo impegno, da attuarsi sul piano personale o su quello collettivo, c'è pericolo che tutto viva l'«espace d'un matin». In questa strenua impresa costruttiva e nell'opera autorevole che ne risulta è un baluardo di sicurezza contro escursioni e avventure troppo sprovvedute». Getto non si riferiva solo alla «lettura accademica», e la sua posizione di uomo colto del presente



gli imponeva di rivolgersi idealmente al «lettore comune», quell'insostituibile figura che ognuno di noi impersona nei vari momenti della giornata. È qui che va a costruirsi l'etica del lettore, e dove l'editoria religiosa recita un ruolo insostituibile anche nell'editoria per ragazzi, nel mese in cui si tiene il tradizionale appuntamento bolognese della «Fiera del libro per ragazzi»: sono loro il futuro, e attraverso la lettura aiutiamoli a conservare la memoria e a comprendere ciò che siamo o che dovremmo essere.



¹ G. Getto, *L'arte dell'interpretare*, in «Lettere Italiane» n. 2, aprile-giugno 1985, pp. 145-149.

L'OPINIONE

di **Claudio Vasale**²

La spiritualità dell'uomo politico.

Terza parte¹.

Non vorrei, a tal punto, lasciare l'impressione globale, a conclusione di questo mio intervento, di una «spiritualità cristiana» come totalmente «altra» rispetto a qualunque tipo di spiritualità, religiosa o laica che sia, quasi a riproporre per l'ennesima volta l'antitesi netta e insanabile fra religione e politica, fra laicità cristiana e laicità laica (c'è anche una «sana» laicità laica!), per dire tutto in termini speculativi, tra religione e fede.

Da qui l'ultima riflessione, a proposito della «rivoluzione cristiana» che pur rimane, senza esaurirsi, una rivoluzione storica e cioè dentro la storia e non utopisticamente (e razionalisticamente) azzerandola (secondo il paradigma illuministico-francese) o, per così dire, accantonandola.

Qui ci aiuta, di nuovo, il richiamo a Weber, e più precisamente alla diversità di stile di adattamento del cattolicesimo e del cristianesimo protestante (si pensi a Troeltsch) anche nelle sue forme più intransigenti in senso «spirituale», come in quella ereditata, appunto, da Weber (pur personalmente «stonato dal punto di vista religioso», per sua confessione).

Questi non può non prendere atto che, nel processo di secolarizzazione connesso alla modernizzazione (quale avvertita ai suoi tempi), l'unità propria della concezione ed esperienza tradizionale (di tradizione cristiana) fra morale e religione, tra morale pubblica e privata, si è spezzata: altra è, ormai, la morale privata (etica dell'intenzionalità), altra quella pubblica (etica della responsabilità). E, rispettivamente, altra la coscienza religiosa (la «vocazione» divina), altra quella professionale (la «vocazione» come talento e come specializzazione e abilità mondana).

Il cattolicesimo contemporaneo fa propria la constatazione weberiana, ma ne rovescia prospettiva e soluzio-

ne: la vocazione del cristiano nella professione non perde la sua valenza originariamente religiosa, ma (ri)trova il senso teologico della nuova laicità professionale: è la tesi della *Christifideles laici* ad adempimento dello spirito del Concilio Vaticano II. L'inserimento dei laici nelle realtà temporali e la loro partecipazione alle attività terrene (n. 17) rappresentano e costituiscono il carattere e il carisma specifico del «laico» cristiano, in particolare, nel campo politico e pubblico; la sua «etica della responsabilità» non è un'altra etica in senso neomachiavelliano, ma è l'espressione e l'espansione dell'etica dell'intenzione iscritta nel messaggio evangelico. Non a caso (nella stessa prop. 17) la *Christifideles laici* cita l'*Apostolicam actuositatem* (n. 4) del Vaticano II: «Né la cura della famiglia né gli altri impegni secolari devono essere estranei all'orientamento spirituale della vita». Torniamo così al tema dell'«ispirazione cristiana» per cui, sempre con le parole dell'*Apostolicam actuositatem* riprese dalla *Christifideles laici*, questi debbono santificarsi nell'ordinaria vita professionale e sociale (n. 17), rispondendo alla loro vocazione.

L'ispirazione cristiana si ricollega alla politica. «Per animare cristianamente l'ordine temporale – osserva sempre la *Christifideles laici* – i fedeli laici [...] hanno diritto e dovere di partecipare alla politica promuovendo organicamente, ciascuno nei propri livelli, compiti e responsabilità, il bene comune come bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo» (n. 42).

Dunque: ispirazione cristiana come «animazione cristiana» del e nel temporale da parte dei laici. È il ritornante tema del fermento nella pasta della storia. Opera di storicizzazione del Messaggio che passa, anzitutto, attraverso la mediazione della cultura, «all'interno e tramite» la quale «la fede cristiana diventa storia e

creatrice di storia» (n. 44, con richiamo alla *Gaudium et spes*, n. 53). (Sarebbe qui interessante cogliere il punto oggettivo di incontro con quella «sfida cognitiva» di cui parla J. Habermas a proposito dell'odierno «fenomeno della persistenza della religione»).

In secondo luogo, abbiamo il richiamo al «bene comune» come bene propriamente politico, al cui servizio il politico d'ispirazione cristiana si pone (n. 42).

Proseguiamo: «I fedeli laici impegnati nella politica devono certamente rispettare l'autonomia retta in tema delle realtà terrene», e qui la *Christifideles laici* richiama testualmente la *Gaudium et spes* (n. 76), in riferimento alla distinzione tra l'autonomia responsabilità dei fedeli laici in quanto «cittadini guidati dalla coscienza cristiana» e in quanto agiscono «in nome della chiesa in comunione con i loro pastori» e perciò per nulla confondibile con la «comunità politica».

Che è di nuovo un modo per sottolineare il senso dell'autonomia della politica e del politico pur cristianamente ispirati e per cui l'esortazione apostolica richiama la dottrina sociale della Chiesa come specifico timone per la sollecitata partecipazione alla vita politica del «christifidelis laicus».

Partecipazione che, come sostiene la *Nota dottrinale* «circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica», pubblicata



il filosofo tedesco Jürgen Habermas

il 24 novembre 2002 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede presieduta dall'allora Prefetto Cardinale J. Ratzinger (Segretario Mons. Tarcisio Bertone), consiste nel «vivere ed agire politicamente in conformità alla propria coscienza» e «in coerenza con la fede cristiana». Di qui la definizione della laicità come «autonomia della sfera civile e politica da quella religiosa ed ecclesiastica – ma non da quella morale» –, non potendo né dovendo il fedele laico prescindere «dall'insegnamento morale e sociale della Chiesa» incentrato sulla «formazione integrale della persona e del bene comune», quale scaturisce «dalla conoscenza naturale dell'uomo che vive in società» (n. 6).

Precisa la nota, concludendo, con esplicito richiamo (interpretativo) alla *Dignitatis humanae* del Concilio Vaticano II, che «il diritto alla libertà di coscienza e in special modo alla libertà religiosa» «si fonda sulla dignità ontologica della persona umana, e in nessun modo su di una inesistente uguaglianza tra le religioni e tra i sistemi culturali umani» (n. 8).

È, questa della «dignità ontologica della persona umana» con i suoi diritti civili e politici, una verità morale (verità morali, infatti, esplicitamente elencate sono quelle riguardanti «la vita sociale, la giustizia, la libertà, il rispetto della vita e degli altri diritti della persona») che «l'insegnamento morale e sociale della Chiesa» ritiene e proclama scaturire «dalla coscienza naturale dell'uomo che vive in società» (come a dire, dunque, che si tratta di verità iscritte in quella legge naturale che s'identifica con l'«etica naturale»: non a caso, subito dopo, si ripropone «il patrimonio di valori e contenuti della tradizione cattolica»).

«Coscienza naturale» ed «etica naturale» su cui possono convenire e convergere sia l'uomo moderno quale nasce dall'ipotesi laica dell'«etsi Deus non daretur», anche nell'ipotesi, cioè, che Dio non esistesse – in un itinerario che da Grozio, passando attraverso l'illuminismo, giunge alle proclamazioni delle costituzioni contemporanee e in particolare alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo – sia l'uomo postmoderno che, su invito di Joseph Ratzinger-Papa Benedetto XVI (in dialogo con J. Habermas), parta dall'ipotesi rovesciata «veluti si Deus daretur», come se Dio ci fosse³. Rovesciamento che trova la sua legittimazione profonda in quella religione del Logos che è il cristianesimo, il quale, infatti, osserva Benedetto XVI, «fin dal principio, ha compreso se stesso come la religione del Logos, come la religione se-

condo ragione [...] in quell'illuminismo filosofico che ha sgomberato la strada dalle tradizioni per volgersi alla ricerca della verità e verso il bene, verso l'unico Dio che sta al di sopra di tutti gli dèi [...] ha negato allo Stato il diritto di considerare la religione come una parte dell'ordinamento statale, postulando così la libertà della fede»⁴ e quindi la libertà di coscienza.

A conclusione – ma non «a chiusura» – di un discorso aperto, e che rimane «aperto», sulla «spiritualità politica», che, «cristiana» e/o «laica», costituisce un concetto maturato nel contesto della cultura e civiltà «occidentali» a «radice cristiana», se si dovesse abbozzare una prima risposta alle incalzanti domande poste in apertura di queste riflessioni, ebbene, essa non potrebbe per i laici cattolici non far capo alla religione dal «Logos-Verbo» incarnato: «Costituiti nello Spirito “testimoni” di Cristo Risorto, i fedeli laici – si legge nella *Christifideles* (n. 14) – sono resi partecipi sia del senso di fede soprannaturale della Chiesa [...] sia della grazia della Parola



Papa Benedetto XVI

(cfr. Atti, 2, 17-18; Ap, 19, 10); sono altresì chiamati a far risplendere la novità, la forza del Vangelo nella loro vita, quotidiana familiare e sociale, come pure [...] anche attraverso le strutture della vita secolare» (e si cita la *Lumen Gentium*, n. 35).

Alla fine, non solo etica dell'intenzione ed etica della responsabilità, non solo vocazione e professione, ma più in generale religione e morale, quindi religione e politica ritrovano la loro composizione unitaria nella persona (nella coscienza personale) e nella vita dei laici fedeli («christifideles laici»): «Nella loro esistenza non possono esserci due vite parallele; da una parte la vita cosiddetta “spirituale”, con i suoi valori e con le sue esigenze» e dall'altra la vita così detta «secolare, ossia la vita di famiglia, di lavoro, dei rapporti sociali, dell'impegno politico e della cultura. Il tralcio, radicato nella vita, che è Cristo, porta i suoi frutti in ogni settore dell'attività e dell'esistenza» (*Christifideles laici*, n. 59).

L'ispirazione cristiana che illumina l'operato del «laico» fedele si propone e si pone, così, quasi a dare una risposta puntuale al dilemma weberiano dell'uomo «disincantato». Ed è risposta in cui convergono testualmente il Concilio Vaticano II con *l'Apostolicam actuositatem* (n. 4), la *Christifideles laici* ora riportata e la *Nota dottrinale* della Congregazione per la Dottrina della Fede sull'impegno politico dei cattolici (n. 6), anch'essa qui ripresa; documenti che trovano il loro riepilogo nell'odierno magistero di Benedetto XVI.

Non si tratta, è ovvio, di una coincidenza testuale, perché corrisponde ad una coincidenza dottrinale, teologica. Essa, più che una soluzione (dogmatica), prefigura un problema: quello con cui, ogni giorno e in ogni atto, si deve confrontare il «christifidelis laicus», il cristiano chiamato a testimoniare nel mondo, in quel mondo, in particolare, che è emblematicamente rappresentato dalla (e nella) politica. 3 – Fine.

¹ Contributo già apparso in «*Studium*» n. 3, maggio-giugno 2007. La prima e la seconda parte dell'intervento sono state pubblicate in «*Pensare i/n libri*» n. 15 (febbraio 2008) e n. 16 (marzo 2008).

² Claudio Vasale, Professore di Storia delle dottrine politiche nell'Università di Roma «La Sapienza»; Direttore dell'Agenzia giornalistica settimanale «LUMSA News».

³ J. Ratzinger, *L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, introduzione di M. Pera, Roma-Siena, Cantagalli, 2005 e J. Habermas-J. Ratzinger, *Ragione e fede in dialogo*, a cura di G. Borsetti, Venezia, Marsilio, 2005, dove viene propugnato «un rapporto di scambio [...] nel tentativo di una correlazione polifonica [tra “la fede cristiana e la razionalità laica”], in cui esse si aprono alla complementarietà essenziale di ragione e fede» (ibid., p. 81).

⁴ Ibid., p. 57 ss

«STUDI CATTOLICI» 1987-2006. Seconda parte.

L'ideale di una cultura che non sia solo sterile chiacchiericcio sui temi modaioli viene perseguito da «Sc» con quaderni monografici che affrontano l'argomento in oggetto con contributi densi competenza e sapienza: volendo citare i più significativi fra questi, penso, andando in ordine strettamente cronologico, al quaderno del gennaio 1986 (n. 299), sul Sinodo dei vescovi, con interventi di Ferdinando Monge e Raul Lanzetti, o al n. 300 (febbraio 1986), con un quaderno su «Impresa e Lavoro nella Società Informatica» (interventi di Giovanni Bianchi, Alberto Falck, Romano Prodi ed Ettore Massacesi); sempre su questo numero, conformemente a un interesse sempre vivo, quello della dignità della persona umana, declinato in sensi e occasioni sempre diversi, mi piace ricordare l'importante dossier «Eutanasia e dintorni», cui hanno contribuito A. E. M. van der Does de Willebois, Adolfo Beria di Argentine, Maria Adelaide Raschini.

Nel numero 304 (giugno 1986), invece, trova posto un quaderno che festeggia la ricorrenza dei 30 anni di «Studi cattolici», con interventi e testimonianze dei più assidui collaboratori della rivista, di personalità della cultura e della politica, oltre ai messaggi di Giovanni Paolo II, del card. Carlo Maria Martini e del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

Al Sinodo sono dedicati altri due quaderni monografici apparsi nel 1987: in gennaio (n. 311) e in dicembre (n. 322), con interventi, rispettivamente, di Julián Herranz, Gaetano Lo Castro, Antonio Livi, e di Ferdinando Monge per il bilancio di questo importante avvenimento. Sempre sul n. 322 di «Sc», ritengo particolarmente degno di menzione l'intervento di Gabrio Lombardi, *Sulla ragionevolezza del Referendum*, cui ha fatto seguito, dello stesso autore, *Chi ha sabotato il Refe-*

rendum (n. 355, settembre 1990).

Non può mancare la menzione di due importanti tematiche trattate sulle pagine di «Studi cattolici» a fine anni '80, la prima di carattere culturale e sociale, la seconda di argomento schiettamente letterario: si tratta del dibattito sullo «Scalfarismo», cioè sul modello neoborghese veicolato dal fondatore della «Repubblica» (n. 329/30, luglio-agosto 1988, con prosecuzioni nei numeri di ottobre, n. 332, e novembre, n. 333), cui hanno partecipato Rocco Buttiglione, Mario Pandinelli, Paolo Sorbi, Giovanni Bianchi, Mauri-



zio Blondet, Franco Cardini, Massimo Fini, Ombretta Fumagalli Carulli ecc., e, sul versante più propriamente di critica letteraria, il dibattito sulle *Generazioni poetiche del dopoguerra*, iniziato nel n. 336 (febbraio 1989), continuato nei nn. 337, 341/42 (luglio-agosto), animato da Alessandro Zaccuri e in cui sono intervenuti, fra gli altri, Oreste Macrì, Luciano Erba, Luciano Anceschi, e concluso, infine, nel n. 345 (novembre 1989), fascicolo in cui compare anche il Quaderno *Come eravamo*, a proposito del decennio 1955-1965 (con scritti di Franco Palmieri e Arrigo Cavallina).

Uno snodo cruciale nella politica italiana è fotografato e analizzato in «Sc» n. 392 (ottobre 1993), nel quaderno *Verso il Partito Popolare*, che ospita interventi di Rosy Bindi, Carlo Casini, Francesco D'Onofrio, Leonardo Urbani, Pierferdinando Casini. L'attenzione ai temi forti della politica e della società civile, interpretati alla luce del magistero della Chiesa, si ritroverà poi nel n. 428 (ottobre 1996), nel quaderno su *La Dottrina sociale della Chiesa e i partiti politici* (con interventi, tra gli altri, di Giano Accame, Rocco Buttiglione, Giuseppe Pisanu); e nel n. 442 (dicembre 1997), nell'inchiesta *Dottrina sociale della Chiesa e partiti ex-Dc*, intervista di Nicola Guiso che pone sei domande a Rocco Buttiglione, Franco Marini, Pierferdinando Casini; tale tema di discussione continuerà nel gennaio 1998 in «Sc» n. 443 con un'intervista all'on. Giulio Andreotti, mentre a un delicato e controverso momento della recente storia italiana è dedicato invece il quaderno *Tangentopoli e dopo* (n. 397/98, marzo-aprile 1994), con interventi di Paolo Sorbi, Nerio Diodà, Julián Herranz, e un'intervista con Pier Camillo Davigo; il n. 506 (aprile 2003) proporrà invece i commenti di quattordici politici a proposito della Nota Vaticana sui «Cattolici in politica».

Finì e sottili resoconti e riflessioni vengono proposti al lettore di «Sc» anche in merito ai grandi incontri della politica internazionale, come le due grandi Conferenze promosse dall'Onu a metà degli anni '90: n. 405, novembre '94, *Il Cairo e dopo*; n. 417, novembre 1995, *Da Pechino senza amore*, con interventi di mano, rispettivamente, di Carlo Caffarra e Carlo Casini, e di Pier Giovanni Palla, Anna Maria Sanguineti e Silvia Costa. Alla situazione dello scenario politico internazionale è dedicato invece, nel luglio-agosto 2003 (n. 509/10), il notevolissimo Quaderno *L'esperimento ame-*

ricano, poi raccolto in libro, con scritti di Cesare Cavalleri, Paolo Sorbi, Ferdinando Adornato, Marta Sorbi, Massimo De Angelis, Michael Novak; all'origine di una monografia è anche il *Quaderno Europa. Quale Europa?* (n. 518, aprile 2004), cui hanno partecipato Carlo Casini, Alfredo Canavero, Rocco Buttiglione, Paolo Branca, Luigi Negri, Savino Pezzotta, Livio Fanzaga.

Altri quaderni da non dimenticare datano luglio/agosto 1995 (n. 413/14, lettura della *Evangelium vitae*, su cui intervengono, tra gli altri, Javier Echevarría, Carlo Caffarra, Livio Melina), e il n. 441 (novembre 1997), in cui Giuseppe Romano, Javier Echevarría, Francesca Arato e Francesco Viola riflettono sul 23° Congresso Eucaristico Internazionale, mentre il n. 444 (febbraio 1998), proseguendo su un tema da sempre fondamentale nell'indirizzo editoriale di «Studi cattolici» (si veda supra) presenta un dossier dal bel titolo programmatico, *La famiglia: dono, impegno, speranza*, arricchito dalle riflessioni di Pier Giovanni Palla, Francisco Gil Hellín, Janne Haaland Matlary; il n. 466 (dicembre 1999), propone invece la lettura di un *Quaderno* dedicato ad argomento tuttora vivissimo, *Un Sinodo per rievangelizzare l'Europa* (intervengono Miguel Castellví, Diego Contreras, Tommaso Debenedetti).

Un'occasione di riflessione civile e prima ancora morale, con l'obiettività e la schiettezza che da sempre contrassegnano i contributi apparsi su «Studi cattolici», si ritrova anche nel n. 493 (marzo 2002), *Ripensare il divorzio*, dibattito sorto a partire dall'omonimo libro di Amadeo de Fuenmayor (Edizioni Ares), prospettante l'ipotesi di un doppio regime matrimoniale civile, che preveda un matrimonio indissolubile e l'altro divorziabile; intervengono in proposito Andrea Bettetini, Cesare Rimini e Giulio Andreotti. Il dibattito sull'argomento continua in «Sc» n. 494 (aprile 2002, con interventi di Sergio Salvato, Giuseppe dalla Torre, Francesco Finocchiaro, Paolo Moneta), sul n. 496 (giugno 2002) e sul n. 497/98 (luglio-agosto 2002), con la replica di Amadeo de Fuenmayor stesso.

Sull'argomento del valore del matrimonio in un tempo di forte svalutazione di tale vincolo, del resto, «Studi cattolici» interverrà ancora recentemente (n. 537, novembre 2005), prospettando l'opinione del teologo e canonista portoghese Hugo de Azevedo, che propone di evitare la trascrizione dei matrimoni religiosi nel re-

gistro dello stato civile, dato che in molti Paesi il matrimonio civile è equiparato alle unioni di fatto o, ancora peggio, alle unioni tra persone dello stesso sesso. Su questa provocazione, in forma di obiezione di coscienza, si è aperto un ampio dibattito nei numeri 539 e 540 (gennaio e febbraio 2006).

Nell'anno 2001 (in cui, tra l'altro, «Sc», a partire dal mese di gennaio, assume la nuova grafica e la copertina che mantiene tuttora) ai lettori si propone un quaderno monografico che è d'obbligo citare: *Cristianesimo e Islamismo* (n. 490, dicembre 2001). Si tratta, infatti, di un approfondimento di taglio rigoroso con interventi di Alberto Torresani, Rino Cammilleri, Massimo Viglione, Lorenzo Rossetti, Massimo Jevolella. Mi pare opportuno segnalare anche, in tema di riflessione sul multiculturalismo, la bella intervista di Giorgio Paolucci («Sc» n. 484) con Samir K. Samir, gesuita, nato a Il Cairo, docente all'Istituto di Studi islamo-cristiani di Beirut, un personaggio avvezzo per formazione a vivere in un contesto contrassegnato da culti e culture diverse. E tuttavia, lucidamente, Samir rigetta i facili buonismi e con grande rigore intellettuale mette in guardia dai pericoli del relativismo, del considerare tutte le religioni, i culti, le idee e le opinioni in fondo equivalenti l'uno all'altro, senza distinzioni.

Doveroso è inoltre ricordare, fra i numeri salienti di «Sc», il n. 500 (ottobre 2002), che riproduce articoli tratti dai numeri 1, 100, 200, 300 e 400 della rivista, firmati da Luigi Sturzo, Josef G. Ziegler, Romano Prodi e Alberto Falck; e il n. 530 (aprile 2005), *L'embrione persona umana*, che ospita le riflessioni di Ignacio Carrasco de Paula, Paolo Sorbi, Alessandro Maggiolini, Sergio Belardinelli, Carlo Caffarra.

La primavera del 2005 è segnata dalla morte del pontefice Giovanni Paolo II e dall'elezione di Benedetto XVI: il fascicolo di maggio (n. 531), ospita un'intervista con mons. Echevarría, prelado dell'Opus Dei, a proposito dei due pontefici, e Alessandro Rivali, sullo stesso fascicolo, e continuando sul n. 532 (giugno 2005), propone una sintesi degli interventi di Joseph Ratzinger apparsi sulle pagine di «Sc».

I temi legati all'approfondimento letterario hanno sempre avuto un'importanza particolare sulle pagine di «Studi cattolici», non solo nella rubrica «Letture», curata dal direttore Cesare Cavalleri, ma anche in densi quaderni apparsi in particolari anniversari: nell'otto-

bre 1996, per esempio, per il centenario della nascita di Montale (n. 428, cui intervengono Cesare Cavalleri, Giorgio Zampa, Giulio Nascimbeni e Gaspare Barbiellini Amidei).

L'attualità del pensiero filosofico ed ecclesiale di Antonio Rosmini è stata costantemente valorizzata da «Sc»: per esempio, nel *dossier* approntato per il bicentenario rosminiano (n. 437/38, luglio-agosto 1997), troviamo, tra gli altri, scritti di Pier Paolo Ottonello, Gianfranco Morra e Maria Adelaide Raschini. Al ricordo di quest'ultima, nostra assidua collaboratrice precocemente scomparsa, capace di unire nei suoi scritti grande sottigliezza, densità di contenuto e notevole eleganza nello stile, è stato dedicato il *Quaderno* del luglio-agosto 1999 (n. 461/62).

«Studi cattolici» ha sempre dedicato un largo spazio all'Opus Dei e alle sue figure carismatiche: nel novembre 1988 (n. 333) Maria Adelaide Raschini propone uno scritto sulla figura di Josemaría Escrivá, mentre il n. 350 (aprile 1990) ospitava l'omelia di Álvaro del Portillo per i 60 anni della Sezione femminile dell'Opus Dei; un inedito di Josemaría Escrivá appare in «Sc» n. 355 (gennaio 1989), mentre il numero 376 (giugno 1992) ospita gli interventi di Angelo Sodano, Álvaro del Portillo, Camillo Ruini e la trascrizione dell'omelia papale per la beatificazione, avvenuta il 17 maggio 1992, di Josemaría Escrivá. Alla morte di Álvaro del Portillo, nel maggio del 1994, «Sc» n. 399 dedica un quaderno dal significativo titolo, *Il carisma della fedeltà*, che, oltre ad alcuni scritti del primo successore di san Josemaría, propone al lettore le riflessioni di Cesare Cavalleri e Flavio Capucci. Al centenario della nascita di Josemaría Escrivá è dedicato il quaderno del gennaio 2002 (n. 491, con suo testo inedito, uno scritto di Cesare Cavalleri e l'intervento di dieci cardinali che rileggono *Cammino, Solco, Forgia*); il n. 501 (novembre 2002), il primo numero di «Sc» interamente a colori, è dedicata invece alla canonizzazione, in data 6 ottobre 2002, del fondatore dell'Opus Dei, e riporta le omelie di Giovanni Paolo II, con gli interventi di monsignor Flavio Capucci e di Arturo Cattaneo. 2

La prima parte dell'articolo è apparsa in «Pensare in Libri» n.16, marzo 2008

L'AUTORE

INSEGNARE LE BUONE MANIERE

Paola Dessanti¹ racconta la propria esperienza

Quando, alcuni anni orsono, il direttore editoriale della Elledici, Don Bruno Ferrero, mi ha chiesto di scrivere un libretto sulla buona educazione rivolto a bambini e ragazzi, il pensiero è subito corso alle mie figlie (allora di 7 e 3 anni).

Come la pellicola di un film, mi è passata davanti la sequenza di cattive abitudini di cui erano protagoniste e, contemporaneamente - quasi fosse la relativa colonna sonora - il ritornello delle mie prediche (spesso inutili). Non che le mie figlie fossero più maleducate delle loro amichette e dei loro compagni di scuola; non che io fossi più noiosa o pedante di altre mamme. Il fatto è che, oggettivamente, è difficile far digerire le buone maniere ai propri figli: forse perché attorno a loro vedono illustri esempi di cattivi comportamenti (anche proprio degli adulti), forse perché richiedono quel po' di fatica che bambini e ragazzi di oggi fanno fatica ad accettare.

Eppure la buona educazione, quando non è (come peraltro non dev'essere) pura formalità, è manifestazione di un profondo rispetto per le persone che son attorno a noi ogni giorno, per gli animali che ci fanno compagnia nella nostra esistenza, per le cose di cui possiamo godere, per l'ambiente che abbiamo ricevuto in eredità dai nostri genitori e che dovremo lasciare in eredità alle generazioni dopo di noi. Tutto ciò che abbiamo è un dono e il modo migliore per ringraziare di tale dono è «maneggiarlo» con cura. Il messaggio, dunque, era importante, valeva la pena trasmetterlo: ma

come? C'era un modo migliore di un ritornello ripetuto all'infinito, di una predica noiosa?

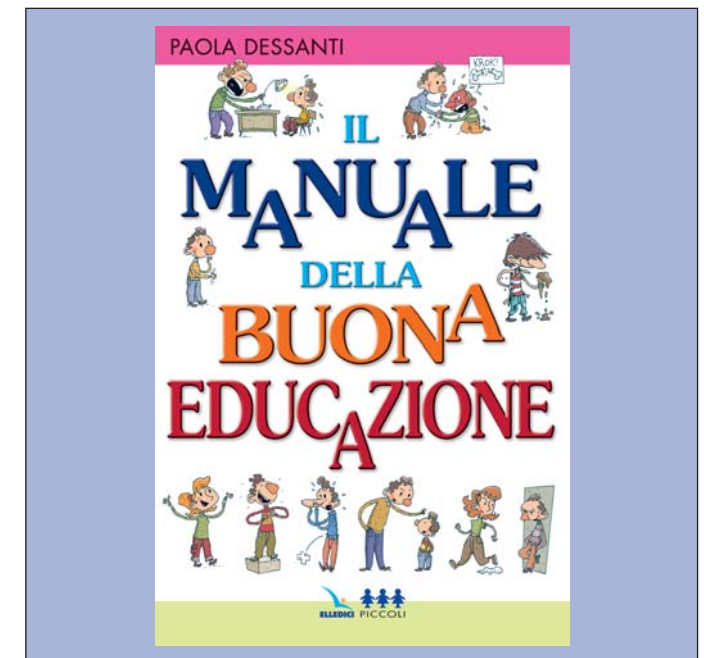
Il manuale della buona educazione, rivolto ai ragazzi dai 9 ai 14 anni, ha utilizzato il tono ironico della scrittura e l'immediatezza della vignetta: perché spesso ci comportiamo male, magari proprio da cafoni, e non ce ne accorgiamo nemmeno. Vedere come in uno specchio le nostre cattive abitudini subito può farci sorridere, poi può indurci a riflettere e a modificare il nostro comportamento.



Il manuale dei bambini gentili, indirizzato ai più piccoli (dai 3 agli 8 anni), ha adoperato il disegno e soprattutto il colore per accattivarsi i giovanissimi: perché se è «bello» il libro, facilmente troveremo «bello» anche il messaggio che veicola.

L'apprezzamento di cui hanno goduto questi miei lavori (da parte di genitori, insegnanti, educatori, ma anche da parte dei «giovani lettori») mi ha confortato sul fatto che la strada intrapresa probabilmente è stata proprio quella giusta.

E le figlie? Quando apro la porta della loro camera, talvolta sono presa dallo sconforto di fronte al «day after» che mi si presenta davanti agli occhi. Però capita anche che mi vengano vicino e mi dicano: «Come ti va la vita, mamma?». E allora penso che ci sono ancora speranze.



¹ Paola Dessanti è scrittrice e consulente editoriale. Per Elledici è autrice di diversi libri di preghiere per i più piccoli, de *Il manuale della buona educazione* (2005) e de *Il manuale dei bambini gentili* (2007).